I primi risultati dell'impegno degli amministratori per la riforma sanitaria

Ospedali: come e perché a ottobre si volta pagina

Tra meno di un mese entreranno a far parte delle Unità sanitarie locali - Dimezzati i ricoveri al S. Giovanni - Le resistenze ad un profondo rinnovamento

Gli ospedali hanno superato la pericolosa « boa » dell'estate: non c'è stato il tanto spesso lamentato « black-out » d'agosto dell'assistenza sanitaria, i reparti non hanno chiuso « per ferie », persino sul fronte del personale non ci sono state grosse carenze. Non è un miracolo, ma il risultato di un impegno costante, giornaliero, tenace per l'applicazione della riforma sanitaria da parte degli amministratori degli ospedali. Un impegno concreto che ha voluto dire nuove attrezzature, spese notevolissime, nuove assunzioni, bandi di concorso.

Al San Giovanni, ad esempio, proprio questa estate si è registrata la prima novità di rilievo, una di quelle che potrebbero dare il « segno » del cambiamento vero nella questione degli ospedali della città. Quello che si dovrebbe definitivamente concretizzare con il completamento della attuazione della riforma sanitaria nella nostra regione. Da qualche mese infatti la vecchia astanteria (quella insomma dove i malati, al San Giovanni come altrove, attendevano giorni e giorni prima che qualcuno decidesse che farne) non esiste più.

E' stata sostituita da un « dipartimento d'urgenza » nel quale opera una *équipe* di giovani medici: la linea seguita è quella di stroncare la prassi deleteria del « ricovero a tutti i costi », quello inutile o superfluo che ingolfa le corsie. Così una buona metà di coloro che « passano la visita » viene rimandata, con consigli o indicazioni, al suo medico di fiducia. Risultato: si è passati dai 1.700 posti-letto occupati ai 900 scarsi.

La conseguenza, è ovvio, è stata una maggiore funzionalità dell'ospedale che è andata a tutto vantaggio dei pazienti. Non capita più, infatti, che qualcuno — magari perché ritenuto clinicamente poco interessante dai « baroni » che scendono in astanteria a « caparsi » i « casi » più meritevoli d'attenzione — aspetti settimane prima di essere destinato al reparto adatto e incominciare quindi una giusta terapia. Problemi di posti-letto non ce ne sono più e i malati, finalmente, sono tutti uguali. Una linea d'azione, alla quale dovrebbero ispirarsi tutti gli ospedali che dal 1. ottobre passeranno alle USL. Un trasferimento di gestione che ne farà il punto di arrivo dell'*iter* sanitario di ogni cittadino e non, come oggi troppo spesso accade, il punto di partenza.

Il passaggio, probabilmente, non sarà del tutto indolore: c'è già chi cerca, con i più diversi pretesti di far slittare la data del 1. ottobre. Lo scioglimento dei consigli di amministrazione, infatti, e la loro sostituzione con comitati di gestione direttamente eletti dal Comune colpirà molti interessi. Da segnalare però la disponibilità a rispettare le scadenze che hanno assicurato tutti gli ospedali della provincia.

Anche l'applicazione della legge 194, quella che consente alle donne di interrompere la gravidanza, non ha incontrato grossi ostacoli dovuti al periodo estivo. In particolare c'è da segnalare che ha ben funzionato il centro di smistamento delle richieste istituito dalla Regione (con sede al San Camillo) e ciò ha evitato a moltissime donne il penoso pellegrinaggio da un ospedale all'altro. Un notevole contributo in questo senso è stato dato dall'entrata in funzione al San Filippo Neri di un centro per le interruzioni di gravidanza. Un centro che, qualcuno lo ricorderà, fu aperto in seguito all'arrogante « no » dei medici di Villaverde a praticare l'intervento quando qui si trovava il reparto ostetricia del San Filippo. Adesso l'ospedale ha deciso di fare interamente da sé e assai presto, quasi certamente entro settembre, sarà aperto anche il centro maternità che dovrebbe essere il più moderno ed attrezzato di Roma.

Anche al CTO le cose sono andate molto meglio grazie soprattutto all'acquisto di un TAC, l'apparecchio « miracoloso » che permette di radiografare per intero il paziente consentendo così di scoprire eventuali disfunzioni senza dover ricorrere a diversi esami.

Tuttavia non tutto marcia ancora come dovrebbe: resta non buona l'assistenza ai malati psichiatrici. La legge 180 non ha dato i risultati sperati, le strutture ospedaliere restano fortemente inadeguate ad accogliere questo tipo di pazienti. Inadeguatezza cui trova riscontro ancora una forte resistenza psicologica anche da buona parte del personale.

Molti limiti hanno mostrato anche i centri di assistenza per i tossicodipendenti: funzionano, talvolta fanno l'impossibile, ma non possono fornire altri aiuti se non di tipo strettamente sanitario. E qui i medici, tutti, lamentano gli scarsi rapporti con i centri d'igiene mentale, i collegamenti in pratica inesistenti, quasi i due presidi sanitari facessero parte di due diversi sistemi, ognuno a sé stante. Ed è proprio la ricomposizione di questa dualità tra diversi servizi e strutture che la riforma sanitaria deve garantire.

I cambiamenti tappa per tappa dal 1° gennaio

Il 1. ottobre per i cittadini della nostra regione sarà una data importante. Con il passaggio degli ospedali alle USL, infatti, il Lazio avrà completato l'attuazione della riforma sanitaria. E non si tratta semplicemente della conclusione di un iter burocratico: da allora in poi si potranno cogliere appieno i frutti di una « rivoluzione » in campo sanitario che cambia profondamente mentalità, rapporti, istituzioni, professionalità. Per maggior chiarezza del lettore ne rifacciamo in sintesi la storia, con le diverse tappe che l'hanno caratterizzata in questo anno conseguenti alla legge 833 del 23 dicembre del 1978 che ha istituito nel nostro Paese il servizio sanitario nazionale.

Dice l'articolo 10 di questa legge: « Alla gestione unitaria della tutela della salute si provvede in modo uniforme sull'intero territorio nazionale mediante una rete completa di Unità sanitarie locali (USL). L'USL rappresenta l'insieme di tutti i presidi, gli uffici e i servizi sanitari di igiene ambientale, prevenzione, cura, riabilitazione, formazione professionale ed educazione sanitaria esistenti sul territorio ».

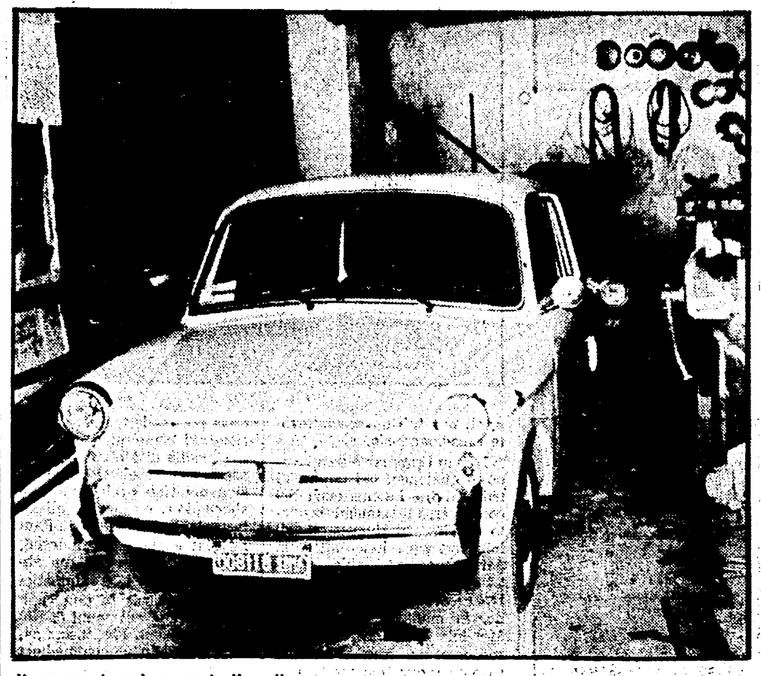
Nella nostra regione, fra le prime ad aver avviato la riforma sanitaria, quattro date hanno contrassegnato il passaggio dei vari servizi, strutture, funzioni e competenze alle USL. Il 1. gennaio dell'80 i comitati di gestione delle USL (59 in tutto il Lazio, 20 a Roma coincidenti con le circoscrizioni), eletti dai consigli comunali cominciano a preparare un piano di lavoro; il 1. aprile vengono trasferite alle USL le funzioni fino ad allora direttamente esercitate dai Comuni (igiene ambientale e degli alimenti, medicina scolastica, consultori, servizio di riabilitazione); il 1. luglio tocca agli enti mutualistici disciolti (medicina generica e specialistica, poliambulatori, laboratori di analisi, assistenza farmaceutica). Perché l'anello si saldi occorre quest'ultimo passaggio del 1. ottobre quando, sciolti i consigli di amministrazione, gli ospedali saranno gestiti direttamente dalle Unità sanitarie locali.

Perché è assolutamente nega? Perché la riforma sanitaria implica razionalizzazione riai implica razionalizzazione e risanamento dell'esistente, ma soprattutto significa mentalità e modalità nuove nella gestione della medicina in Italia. L'ospedale che finora nel vecchio sistema sanitario era (più nel male che nel bene) l'approdo sicuro per chiunque fosse ammalato deve diventare l'anello conclusivo (l'ultima ratio). Deve servire cioè soltanto a coloro che ne hanno realmente bisogno e che non possono essere curati e assistiti da nessun'altra struttura che fa capo alle USL. Soltanto così si potranno eliminare definitivamente tutte le disfunzioni che hanno afflitto per anni i nostri nosocomi e si potrà garantire a tutti i cittadini prevenzione e un'assistenza medica qualificata

Il guardiano e un cliente della rimessa del quartiere Trieste sono stati immobilizzati

Commando di sette terroristi rapina tre auto in un garage

E' successo l'altra sera in via Lago di Lesina - I giovani rapinatori a viso scoperto hanno cambiato le targhe alle macchine prima di portarle via - «Classico» sistema usato dai gruppi eversivi



Il garage dove è avvenuto l'assalto

Tre auto sono il bottino della rapina fatta l'altra notte in un'autorimessa del quartiere Trieste. Le autovetture, una Ritmo, una « 127 », un'Alfetta sono quasi sicuramente andate ad arricchire il parco-macchine di qualche organizzazione terrorista.

L'altra sera, verso le 21,30, nel garage di via Lago di Lesina era rimasto solo il guardiano, Concesio Tarquini, di 65 anni. Una « Bianchina » con a bordo due giovani ha imboccato in tutta calma la rampa della rimessa. Come clienti qualsiasi i due sono scesi ed hanno chiesto al guardiano un litro di olio. Tarquini stava esaudendo la richiesta quando improvvisamente si è visto circondato da sette giovani, tutti a viso scoperto. Uno di loro gli ha puntato una pistola allo stomaco e gli ha ordinato di stare fermo e zitto. Uno dei rapinatori, che sembrava il capo, ha poi invitato i complici a immobilizzare e imbavagliare il guardiano con del nastro adesivo.

Ma a questo punto un'Alfetta è entrata nel garage, l'auto di un cliente, il professor Giorgio Miglianu, che rientrava. I rapinatori hanno puntato anche su di lui una pistola e gli hanno ordinato di non muoversi. L'uomo è stato legato e infilato dentro un'auto in sosta, una BMW. Prima di sistemare il professore sul sedile posteriore gli hanno rubato d'orologio d'oro e il portafogli. Poi sono passati a immobilizzare il guardiano.

L'anziano uomo ha pregato però i rapinatori di non mettergli niente davanti alla bocca. Soffre di asma e sicuramente morirebbe soffocato. La richiesta è stata accolta. Intanto gli altri giovani si davano da fare. Hanno tagliato i fili del telefono, esaminato le auto per decidere quali portare via. La scelta è caduta su una Ritmo bianca, una « 127 » verde, che è di proprietà della moglie del professor Miglianu, un'alfetta 1600. L'operazione non si è conclusa qui però. I rapinatori si erano portati dietro alcune targhe e nello stesso garage hanno provveduto a metterle al posto di quelle originali delle macchine rubate. Finalmente poi i sette rapinatori sono fuggiti via a bordo delle tre auto, abbandonando in mezzo alla rimessa la Bianchina con cui erano arrivati. Il primo che è riuscito a liberarsi dello scotch con cui era stato legato è stato il professor Miglianu, che ha poi slegato il guardiano, ed ha chiamato il « 113 ». I terroristi comunque avevano già fatto perdere ogni traccia. Si tratta senza dubbio di una rapina organizzata da terroristi, secondo l'ormai « classico » sistema per procurarsi auto per successivi attentati. Anche in questo caso sono stati scelti modelli poco appariscenti, molto diffusi, anonimi ma agili e veloci. Proprio nel quartiere Trieste colpi analoghi sono stati fatti, sempre in autorimesse, da *commando* di destra.

I precedenti, sono numerosissimi a partire dal '78. Il 15 maggio scorso fu rapinato un garage del Nomentano, e furono portate via due auto. Nello stesso mese ci furono parecchie altre rapine di auto. Una fu il 13, in una rimessa di piazza Bologna, un'altra il 6, quando furono prese quattro macchine da un garage di via Crescenzio del Monte, al Gianicolense. A marzo quest'anno, addirittura, un commando rapinò una filiale di una compagnia di assicurazioni, la SAI. Si impadronì di polizze e tagliandi di assicurazioni in bianco, da utilizzare per rendere « insospettabili » le macchine rubate.

La morte del compagno Enzo Santolamazza

Giovedì sera è morto improvvisamente il compagno Enzo Santolamazza, segretario della sezione di Castel Madama. Si è sentito male mentre partecipava alla riunione del consiglio comunale, andata deserta per l'assenza dei consiglieri della DC e del PSI. La seduta era stata trasformata in un'assemblea pubblica durante la quale erano intervenuti il capogruppo del PCI, il rappresentante di DP, gli amministratori dei Comuni vicini per denunciare l'atteggiamento irresponsabile della DC e del PSI; Santolamazza aveva appena iniziato a parlare. Improvvisamente è caduto a terra, colto da un malore. Ogni soccorso è stato inutile; un infarto lo aveva stroncato.

Il compagno Enzo Santolamazza era nato a Castel Madama nel '42 e da oltre quindici anni lavorava alla Sip. Da sempre impegnato nel sindacato, si era iscritto al partito nel '68, ha ricoperto incarichi nel C.D. Nel '75 era stato eletto consigliere comunale e con la prima giunta di sinistra era diventato assessore al bilancio, incarico ricoperto fino al '78 quando era stato eletto segretario della sua sezione.

Lascia la moglie Nadia e una bambina di nove anni. A loro e a tutti i familiari giungano le più sentite condoglianze della Federazione romana, della zona Tivoli Sabina, dei compagni della sezione di Castel Madama e dell'*Unità*.

Arrestato un fascista con armi in casa

Un giovane, ritenuto legato a gruppi di destra, Bruno Sacchi, è stato arrestato l'altra *notte* a Nettuno dai carabinieri. Il giovane, che ha 25 anni aveva in casa una pistola 7,65, un revolver calibro 9, numerosi proiettili, e alcune sciabole, un cannocchiale di precisione per carabina. Anche altre due persone sono state denunciate per detenzione illegale di armi. Sono un commerciante di Mentana e un giovane di Anguillara Sabazia. I carabinieri, dopo il brutale agguato dove è stato ucciso il tipografo del « Messaggero » Maurizio Di Leo, stanno compiendo, da qualche giorno, una serie di perquisizioni in casa di estremisti di destra. Le armi sono state trovate proprio nel corso di queste operazioni.

Oltre questi ritrovamenti di armi e munizioni da parte dei carabinieri, non c'è nulla da registrare nelle indagini per scoprire i colpevoli dell'assassinio del tipografo. Viene rimesso in discussione un intero anno di attentati, di uccisioni e di azioni terroriste. Si indaga sull'appartenenza reale delle tante sigle usate per le rivendicazioni. C'è la ipotesi che qualcuno degli attentati, attribuito a una delle tante sigle « rosse », nascondesse invece « faide » e vendette interne

Tra due anni scade la proroga dei contratti per le botteghe, tantissime rischiano di scomparire

Se lo sfratto arriva anche all'artigiano

Molti dicono: « Se l'affitto aumenterà in maniera incontrollata sarò costretto a sloggiare » - Un altro passo verso lo snaturamento del centro storico - La battaglia lanciata dalla CNA per l'estensione dell'equo canone anche a questi locali

Le attività artigianali che si svolgono in negozi e laboratori nell'intera provincia di Roma sono 30.000. Il grosso è costituito dai barbieri e dai parrucchieri (5.700), seguono poi i falegnami e i restauratori (3.300), i meccanici (3.000), le levanderie (2.000), gli idraulici e i fabbri. I tappezzieri sono 1.400, mentre gli orafi e gli orologiai (niente a che vedere con le grosse gioiellerie) sono 800. Se si pensa che i locali in affitto sono l'80% si arriva facilmente a 24-25 mila.

Sulla base dei dati forniti dal Censis (che ha svolto un'indagine conoscitiva per conto del governo) si può calcolare che sono almeno 1.800 le botteghe che rischiano di chiudere o quantomeno di cambiare attività perché i proprietari hanno richiesto agli affittuari di rientrarne in possesso. Degli artigiani interpellati, il 18%, cioè un totale valutabile intorno a 350-400, ha dichiarato che nel caso di sfratto sarebbe costretto a cambiare attività.

Ma ecco le richieste contenute nella petizione della CNA:

— estensione dell'equo canone anche ai laboratori e alle botteghe artigiane;

— una maggiore durata del contratto di affitto. Attualmente il minimo previsto è di sei anni;

— maggiori garanzie e tutela nel caso di vendita del locale, in primo luogo il diritto dell'affittuario alla prelazione;

— restringimento delle possibilità di sfratto;

— maggiore indennizzo in caso di scioglimento del contratto.

Ve le immaginate strade come via dell'Orso e via del Coronari senza le loro botteghe artigiane, senza le annuali mostre che attirano migliaia e migliaia di visitatori? Vi immaginate cosa diventerebbero se al posto dei laboratori venissero aperte sgargianti boutiques? Certo, sarebbe un brutto colpo, per chi ama questi angoli della vecchia Roma, ma soprattutto per gli artigiani rimasti senza lavoro e per lo stesso centro storico, che farebbe così un altro passo verso la distruzione totale del suo tessuto produttivo, verso il suo snaturamento. La minaccia è reale anche se per ora non in termini così drammatici.

Tra due anni scadrà la proroga dei contratti di locazione della stragrande maggioranza delle botteghe artigiane e dei negozi, e se nel frattempo non sarà trovata una soluzione, si tornerà al cosiddetto « mercato libero » degli affitti. Questo cosa significherà? Che di fronte alle pressioni dei proprietari delle « mura » (l'80 per cento delle 30 mila botteghe di Roma sono in affitto), di fronte alle richieste di aumenti di affitto esorbitanti, proibitivi, e alle vere e proprie ingiunzioni di sfratto (alcune già stanno arrivando, altre ancora arriveranno senz'altro) molti lavoratori saranno costretti a sloggiare. Scomparirà quindi dal mercato un'offerta di lavoro altamente qualificato a (restauratori, intagliatori, ecc.) o, nel migliore dei casi, aumenteranno i prezzi e numerosi lavoratori saranno licenziati perchè i datori di lavoro non saranno più in grado di pagarli.

Qualcuno penserà che stiamo descrivendo la situazione in termini troppo pessimistici ma non è vero. Secondo le previsioni della Confederazione nazionale dell'artigianate (fondate su rilievi del CENSIS) soltanto a Roma, e soprattutto nel centro storico, saranno almeno 350-400 le aziende artigiane costrette a chiudere se le cose non cambiano. Infatti il 18 per cento degli artigiani interpellati ha risposto che, in caso di aumenti incontrollati del canone, non potranno fare altro che chiudere bottega. D'altra parte, hanno risposto soprattutto quelli del centro storico, spostare la propria attività di restauratore in una zona periferica non avrebbe senso, perderemmo infatti la quasi totalità dei clienti.

Sono questi i motivi che hanno spinto la CNA a lanciare la sua battaglia. Per tutto il mese di settembre saranno raccolte le firme in calce a una petizione da consegnare poi al presidente del consiglio. Vi si chiede in pratica la estensione dell'equo canone ai negozi e alle botteghe artigiane, cioè l'indicazione di parametri fissi, validi per tutti.

Punto di partenza di questa storia è proprio la legge di equo canone. Quando fu approvata, nel 1978, non furono stabilite norme precise per botteghe e negozi. Semplicemente si prorogarono i vecchi contratti (fino al 1982 quelli stipulati prima del 1967, la quasi totalità) con l'impegno di varare al più presto nuove norme. La scadenza della proroga si avvicina ma se si esclude il progetto di legge che il PCI sta per presentare, nessuno si è mosso per arrivare ad una soluzione definitiva. Da qui l'iniziativa della CNA che, insieme all'UPPI (Unione piccoli proprietari), al SUNIA e alla Confesercenti ha anche preparato un contratto tipo da sottoporre al vaglio degli artigiani insieme al testo della petizione.

Proprio in via dell'Orso c'è la « Bottega del restauro », un vecchio laboratorio gestito da tre soci artigiani. « Per il nostro locale — dice uno di loro, Vittorio — paghiamo attualmente 100 mila lire al mese, ma è chiaro che quando scadrà la proroga il proprietario si presenterà per chiederci di più. Noi non siamo contrari ad aumenti, anzi ci sembrano più che giustificati, però chiediamo che siano stabiliti sulla base di criteri certi

g. pa.

Un contributo del professor Giuseppe Rebecchini sui problemi del secondo ateneo

Università di Tor Vergata: qualche idea per fare prima

Sui problemi relativi alla realizzazione della seconda università romana, quella di Tor Vergata, abbiamo ricevuto un contributo del professor Giuseppe Rebecchini, docente di composizione architettonica all'istituto universitario di Venezia. Pubblichiamo la prima parte del suo intervento.

Non c'è alcun dubbio che i problemi relativi alla realizzazione della seconda università di Roma a Tor Vergata siano ancora molti e complessi, nonostante che la legge istitutiva abbia ormai otto anni e da più di due anni si sia giunti all'esproprio quasi completo dell'area. D'altra parte è indubbia anche l'urgenza con la quale questi problemi devono essere affrontati non soltanto per porre tardivo rimedio all'insostenibile situazione esistente, ma anche per far fronte alle esigenze quantitative e qualitative che derivano dall'applicazione della nuova legislazione per la docenza universitaria. L'urgenza non deve però spingere verso facili scorciatoie, che, nel caso di argomenti così complessi come quello in questione, potrebbero costituire veri e propri salti nel buio, con il rischio di risolversi, magari alla lunga, in danni irreparabili. Si correrebbe sicuramente un pericolo di questo tipo qualora si scegliesse di affidare ad una qualche struttura operativa (una società « concessionaria ») esterna agli enti che istituzionalmente hanno responsabilità sull'argomento (Ateneo, Regione, Comune, ecc.), tutto l'iter realizzativo di Tor Vergata fin da questo momento che per la assenza di programmi definitivi per molti aspetti può essere considerato uno stadio iniziale.

E' necessario dunque in questo primo periodo che gli enti interessati si assumano direttamente la responsabilità di formulare, con il contributo di tutte le forze sociali in gioco, un programma chiaro per Tor Vergata. Se ciascuno farà la sua parte con scientificità ed impegno, sarà possibile raggiungere questo obiettivo in un periodo relativamente breve: al massimo — come vedremo in seguito — entro un anno e mezzo. E ciò non venga considerata una ulteriore evitabile dilazione, che fra le tante avventure questa è sicuramente quella più giustificata. Né d'altra parte sembra opportuno tentare di accorciare i tempi in altro modo, ad esempio con una « delega parziale », limitata alla sola definizione del programma, affidando ad esperti professionisti o ad istituti universitari lo studio di un « programma di fattibilità ». Questo eventuale studio, il cui scopo dovrebbe essere fondamentalmente appunto quello di definire soprattutto i contenuti quantitativi e qualitativi dell'intervento, non farebbe altro che delegare ancora ad una unica struttura operativa (al limite ad una unica persona) una serie di scelte complesse di fondamentale importanza per l'impostazione del problema di Tor Vergata.

In questo quadro penso sia utile che fin da ora anche i « tecnici » diano contributi specifici alla messa a fuoco dei molti problemi relativi alla realizzazione del nuovo organismo universitario (per 25.000 studenti?) nell'area romana e che in particolare essi ora diano indicazioni — come lo qui intendo fare — sul problema attualmente più urgente: la definizione dell'iter realizzativo e di conseguenza delle strutture operative necessarie

I problemi a monte che in diverso grado incidono sulle successive scelte progettuali ed attuative di una nuova università possono essere raggruppati schematicamente in due grandi categorie: a) problemi di definizione dei contenuti ed obiettivi scientifici e didattici (le « qualità » del servizio universitario); b) problemi di definizione « fisica » dell'organismo universitario nei suoi caratteri edilizi ed urbanistici fondamentali, soprattutto in relazione al contesto, nel quale deve inserirsi. Queste due categorie di argomenti, sebbene fra loro strettamente interconnesse, possono essere affrontate, in questo primo periodo di approfondimento, « in parallelo », cioè con strutture elaborate operanti con modi, strumenti e finalità differenti, ma contemporaneamente. Le rispettive conclusioni troveranno poi un momento di sintesi nella definizione del programma specifico degli interventi. Per quanto riguarda i problemi della prima categoria, essi vanno indubbiamente messi a fuoco in un ambito più vasto di quello determinato dalla sola università di Tor Vergata: tale ambito è almeno quello regionale. E' completamente condivisibile quindi il concetto di « sistema universitario del Lazio » espresso dal rettore Ruberti e da altri, e a questo fine estremamente opportuna appare l'istituzione di un « Comitato provvisorio di coordinamento regionale » previsto dalla legge 3-4-1979, n. 122 (Art. 29), in attesa dell'entrata in funzione dei Consigli Universitari Regionali. Ed ancora, di estrema utilità è sicuramente la « Consulta Regionale Universitaria », recentemente costituitasi, alla quale partecipano oltre ai quattro atenei laziali gli enti locali e i sindacati. Pure nella salvaguardia delle autonomie degli atenei, è in queste sedi che vanno definiti in maniera coordinata, in riferimento ovviamente ad un quadro nazionale, caratteri didattici e scientifici delle singole università del Lazio (come è noto, la legge indica solo le rispettive facoltà e corsi di laurea). Per quanto riguarda i programmi edilizi questi organismi dovrebbero definire per ogni ateneo laziale alcuni dati fondamentali, quali quantità di studenti, docenti e personale non docente previste per i differenti corsi di laurea, tipo di servizio didattico offerto, caratteri qualitativi e quantitativi dell'attività di ricerca ed, infine, « grado di residenzialità » (numero di alloggi messi a disposizione dalle università). Parallelamente all'approfondimento di questi temi dovranno essere affrontati ed arrivare a maturazione quelli relativi ai caratteri fisici e alle relazioni con il contesto dei complessi edilizi universitari. Questo secondo ordine di problemi può essere analizzato separatamente per Roma, Cassino e Viterbo: le forti differenze infatti nelle dimensioni d'intervento e nelle situazioni contestuali oltre ai differenti tempi di attuazione giustificano approfondimenti separati. Ma separati, a Roma, non potranno essere i problemi edilizi della prima università da quelli di Tor Vergata:

Giuseppe Rebecchini

il partito

OGGI

ROMA

FESTE «UNITA'» — Oggi chiudono le feste di: PALOMBARA alle ore 19 con il compagno Cesare Fredduzzi della CCC; COLLEFERRO alle 18,30 (Imbellone); ALBERONE APPIO NUOVO e APPIO LATINO alle 18,30 a Villa Lazzaroni (Speranza); ALBANO alle 18,30 (Tembo); CASALBERNOCCHI alle 18,30 (Parola); GENZANO alle 18,30 (Cervi); BRACCIANO alle 18,30 (Morgia); VALMONTONE alle 18,30 (Corciulo); PALESTRINA alle 19 (Belducci); BAGNI DI TIVOLI alle 19 (Proietti); CESANO alle 18 (Mammucari); MACCARESE alle 19 (Montino); CENTRONI alle 18,30 (Panarello); FINOCCHIO alle 18,30 (Olivio Mancini); MARINO alle 19 (Ciocci); ANZIO - LAVINIO alle 19 (Cerradi); SANTA MARINELLA alle 18,30 (Micucci); RIGNANO alle 19 (Meta); CASTELCHIODATO DI M. alle 19 (Matteoli); MONTELIBRETTI alle 20 (Tidei); Chiudono inoltre le feste di Pietralata e Colli Aniene. Continua la festa di Villa Gordiani.

FROSINONE

Chiusura Festival de « l'Unità »: ALATRI-CENTRO ore 21,30 (De Gregorio); PATRICA 19 (Mazzucchi); LA FORMA 20 (Colafranceschi); PALIANO-LE MOLE 19 (Loffredi); CASTRO DEI VOLSCI 20 (Vasco); S. GIORGIO 20 (Marroni).

LATINA

Chiusure festival de « l'Unità ». COMIZI — CIVITACASTELLANA ore 18 (Angelo Fredda); TUSCANIA 18,30 (Pollastrelli); VT-LA PILA 18 dibattito consiglieri regionali.

RIETI

Si conclude oggi a Rieti il Festival provinciale de « l'Unità ». Alle 20,30 parlerà il compagno Angelo Oliva del Comitato Centrale.

DOMANI

COMITATI DI ZONA — Il alle 18 gruppo lavoro F.U., politico, spettacoli e strutture mostre (Vesari); XI alle 18 a OSTIENSE coordinamento scuole e sanità (Fabrizi-Carnevali); XVI ZONA alle 17,30 a MONTEVERDE VECCHIO coordinamento scuole (Sannino).

FESTE « UNITA' » — Continua la festa di Villa Gordiani.

Lutto

E' scomparso il compagno Attilio Marchetti, iscritto alla sezione Testaccio. Ai familiari le condoglianze della sezione, della Federazione e dell'Unità.